

PALERMO: OPERAZIONE ANTI-RACKET

L'IMPRENDITORE, IMPEGNATO IN APPALTI NEGLI OSPEDALI, HA RICEVUTO UNA RICHIESTA DI 500 MILA EURO

Denuncia l'estorsione: due arresti

● In carcere Giovan Battista Barone, proprietario di pizzerie con precedenti per mafia, ed Emilio Pizzurro, fioraio

Il titolare dell'azienda si è rivolto a Confindustria e da lì è partita la segnalazione alla polizia. La questura: «L'operazione è il risultato del rapporto tra forze dell'ordine e società civile».

Virgilio Fagone

PALERMO

●●● L'imprenditore finito nel mirino del racket trova il coraggio della denuncia e fa arrestare gli estortori. A pochi giorni di distanza dal blitz contro i tagliatori dello chef Natale Giunta, gli investigatori della squadra mobile e del reparto operativo dei carabinieri hanno messo a segno a Palermo una nuova operazione antimafia. In manette, su ordine di custodia firmato dal gip Marina Petruzzella dopo la richiesta dei pm Caterina Malagoli, Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco, sono finiti **Giovan Battista Barone** di 49 anni, proprietario di due pizzerie nella zona di San Lorenzo, oltre che di un'impresa edile, considerato un esponente della cosca di Pagliarelli, ed **Emilio Pizzurro** di 54, venditore di fiori di corso Calatafimi con bottega nei pressi dell'ospedale Ingrassia. Al primo viene contestata anche l'accusa di associazione mafiosa, mentre l'altro è chiamato a rispondere di tentata estorsione aggravata dalle modalità mafiose.

I due, secondo l'accusa, avrebbero preso di mira il titolare di un'impresa nissena di sanificazione che gestisce servizi di pulizia al Policlinico e in diversi ospedali della città. Appalti per milioni di euro (ce ne sono da 3 e 4 milioni) sui quali la mafia avrebbe preteso una grossa percentuale: 500 mila euro. A

condurre la trattativa sarebbero stati Barone e Pizzurro. Ma soprattutto il primo, che si sarebbe presentato come rappresentante del mandamento di «Palermo centro». Alla fine l'importo richiesto sarebbe sceso a 200 mila euro.

L'imprenditore ha resistito ma nei suoi confronti sono scattate pesanti ritorsioni: telefonate anonime e minatorie («pezzo di cornuto e sbirro, devi metterti in regola»), l'incendio della vettura di un rappresentante della ditta nel parcheggio dell'ospedale Ingrassia, l'incendio dei locali di un esercizio commerciale riconducibile al congiunto di uno dei responsabili dell'impresa. Un'impressionante escalation di intimidazioni in tipico stile mafioso. L'imprenditore, però, non si è piegato e si è rivolto ai vertici di **Confindustria**, che lo hanno accompagnato nel percorso di denuncia davanti agli investigatori della squadra mobile. Poi l'avvio delle indagini e il blitz. «L'operazione è l'ennesimo risultato di un consolidato rapporto di sistema tra forze dell'ordine e società civile che, nel tempo, sta facendo registrare ragguardevoli successi nella lotta alla criminalità organizzata - spiegano in questura - **Confindustria** Sicilia e squadra mobile di Palermo hanno intrapreso un cammino comune all'insegna della legalità suggerito dall'importante contributo economico che l'associazione ha fornito, consentendo la realizzazione di moderni uffici di polizia in quello che un tempo era il convento di Sant'Elisabetta e che ora accoglie gli uffici

della sezione Criminalità organizzata inaugurati lo scorso 11 giugno dal capo della polizia Antonio Manganelli».

Pizzurro e Barone sono già stati interrogati dal gip e si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, precisando però «di essere due liberi professionisti con interessi anche nel settore immobiliare». Il personaggio di maggiore spessore criminale, secondo gli inquirenti, è Giovan Battista Barone, già condannato per mafia nel 2003. Alcune recenti indagini, hanno fatto emergere come l'uomo, all'indomani della scarcerazione avvenuta nel 2009, si sarebbe messo al lavoro per conto di Cosa nostra. «Affiliato alla cosca mafiosa di Pagliarelli - spiegano gli inquirenti - ha rappresentato un'importante testa di ponte con i mandamenti della Noce e di Palermo centro. In nome e per conto di quest'ultimo mandamento, per esempio, ha agito nell'estorsione contro l'imprenditore». Contro di lui ci sono diverse intercettazioni in cui si parla di pizzo. E Barone avrebbe fatto carriera passando dalla distribuzione dei blocchetti di numeri come imposizione estorsiva ai commercianti ad «ambasciatore» delle cosche a conoscenza di importanti segreti.



Racket, imprenditore denuncia: due arresti

Pretendevano 200 mila euro dall'impresa di pulizie di Asp e Policlinico

SALVO PALAZZOLO

PRETENDEVANO 200 mila euro per «mettere a posto» la "Pfespa", l'impresa che si è aggiudicata i lavori di pulizia all'interno del Policlinico e dell'Asp. Ma la richiesta, arrivata il 24 settembre 2012, è caduta nel vuoto, nonostante le ripetute minacce e le intimidazioni. La denuncia del titolare dell'azienda alla squadra mobile di Palermo ha fatto scattare le indagini della Procura antimafia. E ieri sono stati arrestati i due messaggeri di Cosa nostra. Il provvedimento del gip Marina Petruzella, sollecitato dai pm Buzzolani, Malagoli e Mazzocco, ha portato in carcere Giovan Battista Barone, 49 anni, ed Emilio Pizzurro, 54. Rispondono di tentata estorsione. Non sono davvero degli sconosciuti: Barone era già stato condannato per mafia nel 2003 ed era tornato in libertà nel 2009, da allora si era dato un gran da fare, come dicono le indagini del nucleo Investigativo dei cara-

binieri di Palermo. Barone e Pizzurro erano a tutti gli effetti esattori della famiglia di Pagliarelli.

«Stavo arrivando all'ospedale Ingrassia quando un uomo mi chiamò per nome», ha raccontato il direttore di produzione della "Pfe" alla polizia: «Disse che voleva parlarmi. Mi fermai, l'uomo mi invitò cortesemente ascendere dalla moto. A quel punto, ci raggiunsero altre due persone. L'uomo che mi aveva fermato mi disse che facevano parte di "Palermo centro". Non compresi subito cosa volessero dire. Allora specificarono: "Famiglia di Palermo Centro"». Il direttore di produzione provò a divagare: «Ma qui siamo in corso Calatafimi, siamo lontani dal centro». L'uomo lo rimproverò: «Di questo non ti devi preoccupare». Fu in quel momento che il direttore della "Pfe" cominciò ad avere paura. Anche se quel colloquio avveniva davanti a un bar, con tante persone che entravano e uscivano. Ma gli emissari dei boss non sembrano preoccuparsi più di tanto: «Sapevano esattamente dei nostri lavori, con l'importo di aggiudicazione — così prosegue la denuncia alla polizia — uno al Policlinico, dell'importo di tre milioni di euro; uno all'Asp di Palermo, per quattro milioni. Aggiunse che negli anni pas-

sati non ci avevano mai chiesto nulla, ma ora erano in stato di necessità, poiché dovevano sostenere economicamente le famiglie dei carcerati».

La richiesta iniziale era di 500 mila euro, che però divennero presto 200 mila. Qualche setti-

mana dopo, arrivarono due telefonate anonime di minacce ai dipendenti della "Pfe". Alla sorella di uno di loro fu anche incendiata l'auto. Poi, i mafiosi rivendicarono il gesto: «Questo è il regalo per te e l'amico tuo, che siete cornutazze e sbirri, pezzi di fan-

go». Aggiunsero: «Ancora devi vedere cosa deve succedere». Infine, una telefonata minacciosa arrivò anche al titolare dell'azienda: «Quello che è successo sinora non è niente, pezzo di cornuto ti devi mettere in regola».

L'imprenditore, Salvatore Na-

varra, non ha avuto dubbi: con il sostegno di Confindustria ha denunciato tutto. Dice Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia: «Un imprenditore moderno non può soggiacere alle leggi arcaiche della mafia».

**Salvatore Navarra
ha chiesto sostegno
a Confindustria
che lo ha aiutato
a rivelare tutto**



PLAUSO DI CATANZARO. «La direttiva di Bianchi assicurerà trasparenza»

Sicindustria: «Bene i pagamenti solo con i sistemi informatici»

PALERMO

●●● Confindustria Sicilia plau-
de all'iniziativa del governo re-
gionale, che dopo un lungo
iter, dal primo luglio pros-
simo, dirà addio a carta e penna
e per i pagamenti e farà ricorso
esclusivamente ai sistemi in-
formatici.

«Salutiamo con interesse la
direttiva dell'assessore Bian-
chi - dice Giuseppe Catanza-
ro, vicepresidente di Confin-
dustria - di disporre i paga-
menti della Regione in forma-
to elettronico. Lo chiediamo
da anni per assicurare che fur-
bi e furbastri cessino di rappor-
tarsi con forme improprie con

la Regione. Il mercato necessi-
ta di regolatori trasparenti ed
anche per questo ribadiamo
l'apprezzamento». Secondo
Catanzaro, «oltre ai vantaggi
economici, come i minori co-
sti di acquisto della carta o re-
lativi alla fotocopiatura e all'ar-
chiviazione dei testi, si assicu-
ra concretamente la trasparen-
za che, in una terra troppo
spesso segnata da forme di in-
tercettazione clientelare del
consenso, costituisce l'unica
cura per cambiare e migliorar-
ci». Il sistema informatico con-
sentirà di tracciare on line tut-
ti i pagamenti e sapere in tem-
po reale l'iter seguito. «Sapere

chi fa cosa ed entro quando
tempo - prosegue Catanzaro -
aiuta soprattutto i tanti dipen-
denti della Regione che, come
ha fatto rilevare il Ragioniere
generale Mariano Pisciotta,
concorrono con il loro opera-
to "elettronico" ad assicurare
trasparenza a beneficio di tutti
e dell'economia soprattutto.
Auspichiamo di registrare ana-
loga determinazione - conclu-
de l'esponente di Confindu-
stria - da parte degli altri asses-
sori del governo Crocetta so-
prattutto nei dipartimenti do-
ve si trattano, ad esempio, le
procedure relative alle autoriz-
zazioni». (*RIVE*)



I MODI DELLA SICILIA
L'ASSESSORATO: I SOLDI VANNO RESTITUITI. ALLARME PER UN ROGO NEGLI UFFICI. L'EFAL: 27 LICENZIAMENTI

Formazione, è sfida enti-Crocetta

● La Regione boccia il ricorso di due sigle contro lo stop ai fondi extra-budget. L'Anfe: noi andremo dal giudice

L'Efal di Caltanissetta ha avviato le procedure per mandare in cassa integrazione dal primo aprile 22 dei 31 dipendenti: il taglio dei fondi per il numero insufficiente di allievi.

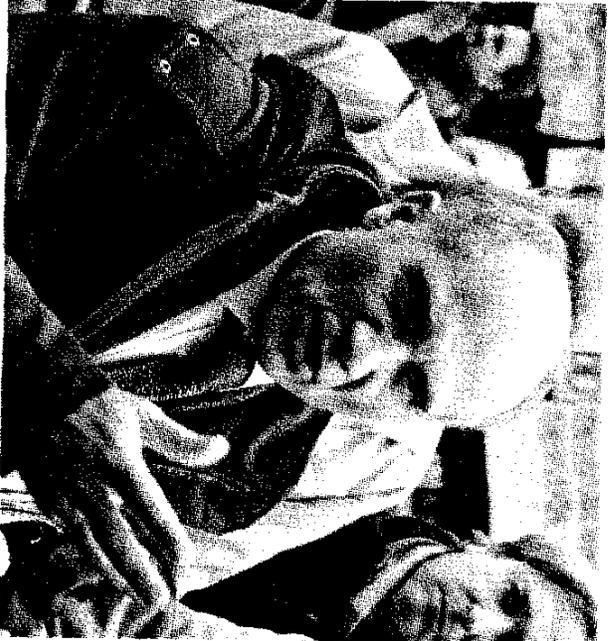
Giacinto Pipitone
PALERMO

«** Gli enti gestori dei corsi di formazione professionale non escono dal mirino della Regione. Ieri l'assessorato guidato da Nelli Scialbra ha bocciato i ricorsi dello Ial e del Movimento apostolico ciechi contro i decreti che impongono la restituzione dei soldi extra budget incassati nel 2007: rispettivamente 372 mila euro e 45 mila.

E così, mentre sale ancora la tensione intorno al settore, ieri ha avuto una grande eco la notizia dell'incendio che ha colpito la sede palermitana dell'assessorato, in via Ausonia. Sembrava essere andato in fiamme uno dei locali adibiti a deposito di documenti. E ciò ha allarmato il presidente Cro-

ccetta che nel primo pomeriggio si è subito recato in assessorato per un sopralluogo, anche se durante la giornata più fondi hanno definito non doloso l'incendio, che sarebbe partito da un corto circuito nella cabina delle rete elettrica. Crocetta mantiene una certa diffidenza: «È strano che mentre la giunta decide di avviare indagini interne scoppi un incendio in assessorato. Verificheremo». Per precauzione l'assessore ha lasciato il suo ufficio.

Il clima resta teso. Gli enti che hanno incassato l'extra budget nel 2007 stanno per rivolgersi alla magistratura ordinaria. La Corte dei Conti ha definito illegittimo l'extra budget e per questo motivo ha condannato l'ex assessore Centorrino e quattro dirigenti a rimborsare un milione e mezzo. A quei punti l'assessorato ha iniziato a recuperare le somme erogate sei anni fa agli enti. Sono una quarantina quelli già raggiunti dai decreti con cui si chiede di restituire i soldi entro 30 giorni. E, come detto, le osservazioni presentate in



Giorgio Tessitore, sindacalista della Cisl. FOTO FUCARINI

questi giorni all'assessorato sono state bocciate. «Ci è stato comunicato - spiega Paolo Genco, dirigente dell'Anfe che deve restituire 2 milioni e 185 mila euro - che le

te voci di un'accelerazione nella procedura che dovrebbe portare, come da annuncio di Crocetta, all'espulsione dello Ial dall'elenco degli enti ammessi a fare corsi. Una procedura che alla fine dovrebbe riguardare 43 enti. In questo caso l'accusa è quella di non aver versato gli stipendi ai dipendenti fra il 2011 e il 2012 malgrado i finanziamenti ricevuti dalla Regione. Ma ieri i vertici del Centro Studi Ibleo hanno scritto a Crocetta lamentando che «la Regione non ha ancora corrisposto il saldo del 20% del finanziamento del 2011 e noi abbiamo comunque pagato i dipendenti facendo ricorso a prestiti bancari».

Il taglio dei finanziamenti agli enti ha già provocato circa 600 licenziamenti e ieri anche l'Efal di Caltanissetta ha avviato le procedure per mandare in cassa integrazione dal primo aprile 22 dei 31 dipendenti: il motivo del taglio dei fondi in questo caso sarebbe legato al fatto che meno di 15 allievi hanno frequentato i corsi. Resta in primo piano, infine, la

questione della riforma del settore annunciata dal presidente e dall'assessore Scialbra: stop al piano triennale in corso e via dal 2014 a un nuovo bando per assegnare finanziamenti in base a una nuova programmazione che escluda gli enti meno adeguati e che fanno corsi che non trovano mercato. La Cgil, con Giusio Scozzaro, si dice favorevole alla riforma ma avverte: «Annunciare percorsi poco credibili, come quello dei corsi di riqualificazione di tutti i dipendenti, serve solo ad allontanare l'idea di una riforma che è urgente, indispensabile e va concordata con le parti sociali». La Uil, con Giuseppe Raimondi, chiede «che la riforma sia concordata con i sindacati per tutelare i lavoratori e migliorare il sistema». E dopo una settimana di durissimo scontro, anche Maurizio Bernava, leader della Cisl, si dice pronto a «una radicale ristrutturazione, riorganizzazione e ripulitura per una ripresa di efficacia dell'offerta formativa. Ma serve il confronto sociale per evitare l'esplosione di conflitti».

Il caso Formazione

Albo dei docenti, stage in azienda 450 milioni per varare la riforma

Ecco il piano della giunta. "Vincoli severi, basta con gli enti fasulli"

ANTONIO FRASCHILLA

UN NUOVO sistema di accreditamento con l'obbligo per gli enti di «avere attrezzature simili a quelle delle scuole pubbliche». Un albo unico con formatori e precari della scuola dal quale si dovrà attingere per le assunzioni. L'avvio di corsi di riqualificazione per gli ottomila dipendenti del settore, e a fine anno la ripresa delle attività di formazione, che saranno però destinate solo ai giovani fra i 19 ai 35 anni con un apprendistato in azienda. E, ancora, l'accelerazione della revoca dell'accreditamento per i 43 enti che non hanno pagato i dipendenti: il primo provvedimento potrebbe riguardare lo Ial. Ecco il piano del governo per «rivoluzionare» il carrozzone della Formazione e mettere fine sia ai vecchi Piani dell'offerta formativa sia all'Avviso 20, che non aveva più copertura finanziaria.

I fondi per sostenere questo progetto? «Ci sono, utilizzeremo il Piano giovani (450 milioni di euro gestiti assieme al ministero della Coesione territoriale, ndr) e dal 2014 la nuova programmazione del Fondo sociale europeo», dice l'assessore Nelli Scilabra, reduce dall'incontro con i sindacalisti della Cisl che protestavano in via Ausonia dopo l'annuncio dello stop all'Avviso 20. «Ci diano garanzie per i lavoratori», dicono dal sindacato. Ma Crocetta, dopo aver denunciato minacce da parte di un dirigente cislino, Giorgio Tessitore, torna ad attaccare il sindacato guidato da Maurizio Bernava: «Questo sciopero è contro i lavoratori della Formazione — dice il governatore — la Regione annuncia provvedimenti contro gli enti che non pagano i lavoratori e la Cisl ci ostacola. Nei nostri piani c'è la difesa dei posti di lavoro e dei salari».

«Da noi nessuna intimidazione, ma la richiesta di fare insieme un percorso di razionalizzazione», ribatte Tessitore, che ha chiesto di essere sentito in Procura dopo la denuncia del governatore sulle presunte minacce: «Voglio spiegare che non ho minacciato nessuno, ma ho solo manifestato la preoccupazione che agendo così si incendino gli animi».

L'unica cosa che ieri si è incendiata davvero è una centralina dell'assessorato, che per un paio d'ore ha fatto temere la distruzione degli archivi: «Ma non si è trattato di un incendio doloso», si sono affrettati a chiarire i vigili del fuoco.

Il governo comunque vuole andare avanti e ha già pronto un piano per «mettere in cantina» l'Avviso 20 e «tutta la vecchia Formazione». Anche perché i soldi per portare avanti i corsi finiranno d'estate. Ieri l'assessore Scilabra ha illustrato in giunta le linee guida della riforma. Al primo punto c'è il nuovo sistema di accreditamento. Sarà messo in piedi un elenco diviso in tre settori: uno per gli enti che fanno corsi per l'Obbligo formativo (cioè per i ragazzi fino a 16 anni), un secondo per chi fa corsi di base e un terzo per chi si occupa di formazione continua. «Fino a oggi gli enti potevano partecipa-

re a qualsiasi bando, adesso invece dovranno scegliere — dice la Scilabra — questo porterà a una maggiore specializzazione».

Per poter essere accreditati i vincoli saranno «molto più stringenti». Gli enti che vogliono fare Obbligo formativo, ad esempio, dovranno dimostrare di avere sedi e attrezzature di uguale livello rispetto alla scuola pubblica: «Diciamo basta agli enti che hanno sede negli scantinati», aggiunge l'assessore.

Un altro punto della riforma riguarderà i docenti: «Faremo un albo unico dei formatori e dei precari della scuola — dice la Scilabra — in questo modo gli enti che per l'Obbligo formativo devono assumere insegnanti di italiano o di inglese dovranno utilizzare i precari della scuola, per il resto invece attingeranno dal bacino dei formatori storici». Bacino che sarà a breve riqualificato «in base alle esigenze di qualifiche che ci verranno proposte dalle aziende nel

tavolo attivato con i rappresentanti di categoria».

Il nodo centrale rimane però quello economico. Come intende il governo garantire l'occupazione o, meglio, uno stipendio agli ottomila formatori? «Utilizzeremo i fondi del Piano giovani e, dal prossimo anno, quelli della nuova programmazione Ue», spiega Nelli Scilabra. A luglio saranno avviati corsi di riqualificazione retribuiti per i formatori. Costo dell'operazione, 45 milioni di euro. In

questo modo per qualche mese sarà tamponata l'emergenza stipendi. Intorno a settembre, poi, dovrebbero essere pubblicati i bandi per 200 milioni di euro destinati a corsi di formazione, della durata di un anno, dedicati a giovani fra i 19 e i 35 anni. La Regione verserà lo stipendio direttamente sui conti correnti dei dipendenti per evitare quanto accaduto in passato, «cioè enti che incassano i soldi e non pagano i lavoratori».

**Il sindacalista Cisl
incontra la Scilabra
"Nessuna minaccia"
Rogo accidentale
in assessorato**



«RISPARMI IN AUMENTO LA SICILIA RISPONDE COSÌ ALLA CRISI»



La Sicilia si conferma terra di grandi risparmiatori. L'anno scorso i depositi bancari sono saliti dello 0,5% a 54 miliardi. Quelli delle famiglie ancor di più: 44 miliardi in aumento del 2,6%. «Un bel modo di rispondere alla crisi» dice Giovanni Chelo, genovese, 54 anni, presidente dell'Abi in Sicilia e, soprattutto, responsabile di Unicredit nell'isola. «Un comportamento virtuoso che rappresenta la maniera migliore per rispondere alla crisi».

*** Quanto sta impattando la crisi sul tessuto economico della Sicilia?

«Molto. Il 98% delle imprese siciliane è di piccole dimensioni. Uno svantaggio perché penalizza la competizione con aziende maggiormente strutturate che hanno maggiore capacità di investimento. La ripresa rischia perciò di essere più lenta rispetto al resto dell'Italia».



Il presidente regionale dell'Abi e responsabile di Unicredit parla di isola virtuosa con depositi bancari oltre i 54 miliardi

*** Perché?

«Perché in questo momento la domanda interna è stagnante. Le migliori opportunità si possono cogliere all'estero. L'internazionalizzazione è un processo fondamentale ma necessita della giusta organizzazione e di adeguate competenze. La ricerca di controparti affidabili, la gestione dei crediti commerciali e la conoscenza dei mercati di sbocco sono aspetti assolutamente non trascurabili. UniCredit mira a fornire una consulenza a 360 gradi e un'ampia gamma di prodotti per agevolare l'imprenditoria siciliana in un percorso di internazionalizzazione».

*** In che modo?

«Siamo presenti con nostre banche in ventidue Paesi. Un network di relazioni e di contatti di cui in Italia nessun'altra banca dispone. Abbiamo organizzato numerose iniziative di orientamento, formazione e incontri business to business declinati sul territorio per mettere in contatto le eccellenze del made in Sicily con le con-

troparti estere. A ottobre abbiamo organizzato un appuntamento a Palermo dedicato al turismo congressuale. A febbraio un altro ad Acireale centrato sull'agrifood. Sono venuti operatori da tutta Europa con una forte componente di russi e polacchi. La prossima scadenza è dedicata al Nord Africa. Specialmente il Marocco che rappresenta un mercato molto promettente».

*** È arrivato a Palermo lo scorso settembre come responsabile territorio Sicilia di Unicredit: che situazione ha trovato?

«Ho svolto i miei più recenti incarichi fra Bologna e Roma. Nei due anni precedenti ero stato spesso a Palermo come consigliere d'amministrazione nell'Irfis di cui ho curato la cessione alla Regione. Ebbene, ho apprezzato il buon lavoro».



«RISPARMI IN AUMENTO LA SICILIA RISPONDE COSÌ ALLA CRISI»



ro svolto qui dal management e ho trovato una squadra di livello eccellente. Ma ho trovato soprattutto una banca che, nell'ambito di un generale rallentamento del sistema in Sicilia, ha mantenuto la presenza storica ereditata dal Banco: oltre un milione di clienti, 400 sportelli. Sui depositi abbiamo una quota di mercato del 20% che sale al 25% con le obbligazioni, sugli impieghi siamo oltre il 22%».

*** **Quali sono le problematiche che ha dovuto affrontare?**

«Essenzialmente la crisi economica che attanaglia questa regione con tutte le aggravanti di una condizione di debolezza strutturale dell'economia e del sistema produttivo. Personalmente, sono fiducioso, perché le aziende siciliane, come l'intera economia manifatturiera italiana, hanno buone potenzialità, soprattutto nell'export. Oggi il mercato interno è fermo e l'unico modo per uscire dallo stallo è aprirsi ai mercati esteri, che non sono soltanto quelli europei, ma ancor più quelli emergenti. Penso ai paesi Brics, a mercati come la Cina, l'India, il Brasile. Le imprese siciliane devono allora puntare sulla qualità e sull'eccellenza per diventare competitive all'estero».

*** **Qual è l'antidoto di UniCredit per reagire alla crisi?**

«Abbiamo stanziato due miliardi come nuovi finanziamenti al territorio da erogare entro il 2015. Abbiamo già erogati 480 milioni. Di cui duecento in conto liquidità e circolante. Novantasette per il rafforzamento patrimoniale e lo sviluppo. 183 milioni destinati a sostenere l'innovazione e la nuova imprenditoria».

*** **In quali settore vi muovete?**

«Cerchiamo le aziende che possano affermarsi sul mercato. Insieme ai Giovani imprenditori di Confindustria abbiamo organizzato il concorso "Talent delle idee". L'anno scorso in Sicilia ha vinto la Etnamatic di Catania, specializzata nella progettazione software e hardware. Al secondo posto il progetto Lympha, al terzo ArtEcoDesign di Messina».

*** **Tutte le vostre iniziative sono conosciute dal grande pubblico?**

«Noi stiamo facendo una grande attività di comunicazione con convegni e con eventi, ma la comunicazione stessa non è mai abbastanza, perché deve arrivare all'utente finale per avere



Il 98% delle imprese è di piccole dimensioni e questo penalizza la competizione con le aziende grandi del resto d'Italia

l'efficacia voluta. Abbiamo organizzato anche il programma In-Formati. Un gruppo di colleghi, su base assolutamente volontaria, tiene dei corsi di educazione bancaria e finanziaria. Si tratta di lezioni assolutamente anonime nel senso che non ci sono da parte nostra sponsorizzazioni di prodotti. Vi hanno partecipato finora oltre 4.100 persone, in gran parte giovani. Una lezione l'abbiamo fatta addirittura al carcere di Malaspina».

*** **Già la legalità: problema antico.**

«In questi anni abbiamo cercato di dare il nostro contributo lavorando insieme all'Autorità che si occupa della gestione dei beni sottratti alla mafia. Abbiamo reso disponibile il feudo di Verbumcaudo e i terreni di Naro togliendo le ipoteche. Abbiamo fatto lo stesso su un terreno a Brancaccio sequestrato all'imprenditore Gianni Jenna. Sorgerà una chiesa dedicata a padre Pino Puglisi e l'iniziativa assumerà un elevato valore simbolico e sociale».

INTERVISTA AL DIRETTORE DELL'AGENZIA REGIONALE DELLE ENTRATE

Credito d'imposta, 400 domande accolte per un totale di oltre 100 milioni di euro

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «I recenti interventi normativi sulla crisi d'impresa» è stato il tema di un tavolo tecnico che si è tenuto ieri pomeriggio presso la Banca d'Italia a Palermo. Un incontro voluto dalla Regione in collaborazione con l'Agenzia regionale delle Entrate, avviando in tal senso un'iniziativa volta a coordinare sull'intero territorio regionale l'azione degli operatori che, a diverso titolo, sono coinvolti nelle tematiche della crisi e dell'insolvenza. Al centro del tavolo tecnico anche la posizione dell'Agenzia delle Entrate, attraverso il suo direttore Antonino Gentile.

Dottore Gentile, in questo momento di crisi qual è il ruolo dell'Agenzia delle Entrate rispetto alla grave situazione dell'imprenditoria regionale?

«Anche la Sicilia risente della grave crisi del Paese. È importante che venga assicurata tutta l'assistenza necessaria affinché i contribuenti utilizzino al meglio la normativa fiscale "di vantaggio" esistente. Occorre "fare rete" tra le istituzioni locali e le categorie economiche interessate. Ne è un esempio il Tavolo tecnico istituito presso la Banca d'Italia con il compito di formare, informare e facilitare il confronto delle imprese con le istituzioni e i creditori per l'adozione di piani di ristrutturazione tempestivi ed efficaci».

Può indicare qualche misura concreta di sostegno alle imprese?

«Mi riferisco, per esempio, all'applicazione del "regime Iva per cassa", che permette all'imprenditore o al lavoratore auto-

no di posticipare al momento dell'incasso il versamento dell'imposta dovuta, o ancora, alle norme sulle start-up operative che prevedono un'imposta sostitutiva dell'Irpef e relative addizionali del 5% ed escludono l'applicazione dell'Iva, dell'Irap, degli studi di settore e della tenuta della contabilità. La durata è fissata in 5 anni, anche oltre per i giovani, ma fino al periodo di imposta di compimento del 35° anno di età. Le imprese in difficoltà possono poi chiedere una dilazione del debito iscritto a ruolo fino a 72 rate prorogabili di altre 72».

Tra le agevolazioni ha avuto un ruolo importante anche la legge regionale sul credito d'imposta.

«Sì, nel 2011 sono state presentate 925 domande, per una richiesta complessiva di 212 milioni di euro a fronte di investimenti per quasi 590 milioni di euro. Sono state accolte 402 domande, per circa 110 milioni di euro di credito e poco più di 310 milioni di euro di investimenti incentivati. I contribuenti che hanno avuto accesso all'agevolazione potranno utilizzarla in compensazione fino al 2015».

E per le imprese in gravi difficoltà che rischiano il fallimento?

«È stata recentemente modificata la legge fallimentare che offre la possibilità, ai contribuenti che hanno fatto ricorso agli accordi di ricostruzione dei debiti o al concordato preventivo, di ottenere finanziamenti per il pagamento di crediti per produzione di servizi o di beni funzionali alla prosecuzione dell'attività. In entrambi i casi è possibile richiedere la "transazione fiscale", con cui ottenere la riduzione e la dilazione nel pagamento dei debiti tributari».

Da Bruxelles Rehn ribadisce l'apertura sui pagamenti ma avverte: dovete rispettare il tetto del 3%

Debiti Pa e deficit, paletti dalla Ue

Monti: anticiperemo i tempi ma non possiamo liquidare tutto subito

■ Sui debiti Pa la Ue avverte: flessibilità di bilancio se l'Italia esce dalla procedura d'infrazione; rispettare il tetto del 3% sul deficit. Il premier Monti: tempi rapidi sul Dl ma non si può liquidare tutto subito.

Servizi > pagine 10-11

Deficit e debiti Pa, i paletti Ue

«Sì alla flessibilità di bilancio per i pagamenti, ma dovete restare sotto il 3%»

La presa di posizione di Bruxelles

«È essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per lo stop della procedura di deficit eccessivo»

L'APERTURA EUROPEA

A metà mese Rehn e Tajani avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea sta valutando da vicino l'andamento dei conti pubblici italiani. Non solo per il sempre elevato debito pubblico, ma anche perché c'è la possibilità reale che il paese quest'anno esca dalla procedura di deficit eccessivo. La questione dei pagamenti arretrati alle imprese è un elemento che potrebbe però complicare queste ipotesi tanto più che per il 2013 il governo ha dovuto aumentare dal 2 al 2,9% la stima di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo.

«La Commissione rimane fedele alla dichiarazione dei vice presidenti Rehn e Tajani del 18 marzo 2013 - ha detto ieri Simon O'Connor, portavoce della Commissione -. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità menzionata in quella dichiarazione, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». A metà mese, i due commissari avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati alle imprese.

Infatti, le norme europee permettono di prendere in considerazione eventuali fattori rilevanti nell'analisi dei conti pubblici. Il pagamento degli arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione potrebbe fare parte di questi fattori rilevanti secondo la dichiarazione Rehn-Tajani. Tuttavia, questa possibilità è concessa solamente ai paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil e quindi che non sono sottoposti a una procedura di deficit eccessivo.

La presa di posizione è giunta dopo che alcuni organi di stampa italiani hanno riferito ieri le parole di «una fonte dell'esecutivo comunitario vicina al commissario per gli affari economici Olli Rehn». La persona commentava le recenti revisioni al rialzo delle stime governative. «Un deficit al 2,9% del Pil nel 2013 - diceva la fonte - potrebbe rendere più difficile la chiusura della procedura di deficit eccessivo contro l'Italia a maggio. Con un deficit a questi livelli, l'Italia è in una situazione limite».

Dietro ai commenti anonimi e non che giungono da Bruxelles vi sono due messaggi. Il primo è che solo un deficit sotto al 3% del Pil consente una lettura flessibile dell'impatto che il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione avrà sul disavanzo. Il secondo è che

l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo è a rischio se il disavanzo del 2013 è troppo vicino al 3% del Pil. Le norme europee richiedono un calo del deficit che sia sostenibile (nel 2012 il deficit dovrebbe essere stato del 2,9%).

Indirettamente, si capisce che la Commissione non esclude la necessità di ulteriori misure di finanza pubblica perché l'Italia possa godere di massima flessibilità sul fronte del deficit. La stragrande maggioranza dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (circa l'80% dei circa 70 miliardi stimati dalla Banca d'Italia) - spiegano fonti della stessa Commissione - per questioni contabili risulta già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit. Diverso il discorso per il rimanente 20% del debito della Pa ovvero circa 14 miliardi. Il pagamento di questi arretrati, sempre per ragioni contabili, determinerebbe un incremento del deficit pubblico. Da qui le riserve sollevate a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

